

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SIROE RE DI PERSIA,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1765.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO,) (MDCCLXIV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta

Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

13

ALTEZZA SERENISSIMA.



E le passate
nostre Disposizioni Teatrali
furono dalla innata Clemenza
di **VOSTRA ALTEZZA**
SERENISSIMA onora-

te con generoso gradimento, speriamo che la Presente ancora possa meritare simile favorevole Approvazione: Il Siroe, una delle più scelte fatiche di poetica inarrivabile Penna, è quel Dramma, che umiliamo a V. A. S. L'Attività de' Soggetti, che deono animarlo, gli Scenici Apparati, che lo adornano, ed il numeroso Concerto de' Balli comicamente interposto al grave Sistema di questa Musicale Rappresentazione, sapranno formare un Oggetto di vario gradevole Intertentimento, qualora però l'A. V. S. con Sovrano

Pa-

Patrocinio accogliere si compiaccia Questo dispendioso, ma sempre dubbio Intraprendimento; E con ossequio profondissimo costantemente ci protestiamo

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto
del Teatro.

a 3

ARGOMENTO.

Cosroe II. Re di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso, ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il Regno, e la Vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuna della regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del suddetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita

gnita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.



COM-

COMPOSITORE DE' BALLI

Signor Francesco Souter.

Signore Ballerine.
Maria Lamberti.
Giuditta Falchini.

Signori Ballerini.
Renieri Pazzini.
Gaetano Paccini Virtuoso di S. A. S. la Signora Principessa Ereditaria di Modena ec. ec.

Teresa Banti.

Giuseppe Banti.

Antonio Tizzone.

Angiola Lazzari. | Zaccheria Banti.

Pietro Colonna.

FUORI DE' CONCERTI.

Maria Antonia Elzener detta la Todeschini.

FIGURANTI.

Carlo Adone.

Eugenia Boggina. | Lucia Montana.

BALLO

BALLO PRIMO.

Un Ritorno da Caccia, e la Vittoria di Apollo sopra il Serpente Pithone, indi gli Amori dello stesso Nume per Dafne, Figlia del Fiume Penéo, la quale poscia si trasmuta in Lauro.

BALLO SECONDO.

Rappresenta la Favola di Venere, e Marte, sorpresi da Volcano.

BALLO TERZO.

Ciaccona.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole, con Ara, e Simulacro del medesimo.
Camera interna di Cosroe con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco Reale corrispondente al Fiume.
Appartamenti terreni con Sedie.
Fucina di Volcano ec. per il Ballo.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.
Luogo racchiuso nel Castello, destinato per Carcere a Siroe.
Gran Piazza di Seleucia, con veduta del Palazzo Reale, con magnifica Illuminazione ordinata per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

INVENTORI, E PITTORI DELLE SUDDETTE SCENE

I Signori Fratelli Galcari.

Il Vestiario di nuova, e vaga Invenzione del Signor Francesco Mainini.

PER.

P E R S O N A G G I.

COSROE Re di Persia, Amante di Lao-
dice
Signor Giuseppe Alferrì.

EMIRA Principessa di Cambaja in Abito
da Uomo, sotto nome d'Idaspe, Amante
di Siroe.
Signora Anna de Amicis.

SIROE Primogenito di Cosroe, Amante
di Emira
*Signor Carlo Rejna all' attuale Servizio della
Real Corte di Madrid.*

MEDARSE Secondogenito di Cosroe
*Signor Sebastiano Emiliani all' attuale Servizio
di S. A. S. Elettorale di Baviera ec.*

LAODICE Amante di Siroe, e Sorella
di Arasse
Signora Marianna de Amicis.

ARASSE Generale dell'Armi Persiane, ed
Amico di Siroe
Signora Regina Bellona.

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il Signor Pietro Guglielmi Napolitano.

ATTO



A T T O

P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Gran Tempio dedicato al Sole, con Ara,
e Simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cosr. **F**igli, di voi non meno,
Che del Regno son Padre: io
(deggio a voi

La tenerezza mia, ma deggio al Regno

Un successore, in cui

Della real mia sede

Riconosca la Persia un degno Erede.

Med. Tutta dal tuo volere

La mia sorte dipende.

Siroe. E in qual di noi

Il più degno ritrovi?

Cosr. Eguale è il merito. Intanto

Temo, che a nuovi sdegni

La mia scelta fra voi gli animi accenda.

Ecco l'Ara, ecco il Nume:

Giuri ciascuno di tolerarla in pace,

E giuri al nuovo Erede

Seibar, senza lagnarsi, offequio, e fede.

Siroe. (Che giuri il labbro mio!

A

Ah!

Ah! no.)

Med. Pronto ubbidisco (il Re son' io.)

*A te Nume secondo,
Cui tutti deve i pregi suoi natura,
S'offre Medarse, e giura
Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.*

Cosr. Amato figlio. Al Nume
Siroe t'accosta, e dal minor Germano
Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cosr. Perchè tardi? che pensi?

Siroe. E vuoi, ch'io giuri?
Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza m'offende. E quali sono
I vanti, onde Medarse aspiri al Trono?
Tu fai, Padre, tu fai
Di quanto lo prevenne il nascer mio.

Sai tu quante volte

Mi colti la tua gloria.

Cosr. So ancor di più. Fin del nemico Asbite
So ch'Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Che sospirar ti vidi
Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e'l Regno.
Odio allor mi giurasti:
E s'Emira vivesse
Chi sa fin dove il tuo furor giungesse.

Siroe. Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiu.
Chi fa? vegliano i Numi (Itto.)
In ajuto agli oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di meriti, e ci conosce il Mondo.

Cosr. Infino alle minacce,
Temerario, t'inoltri? io voglio...

Med.

Med. Ah Padre

Non ti sdegnar, a lui concedi il Trono,
Basta a me l'amor tuo.

Cosr. No, per sua pena
Voglio, che in questo dì suo Ret'adori,
Voglio oppresso il suo fatto, e veder voglio
Qual Mondo s'armi a sollevarlo al Soglio.

Se il mio paterno amore
Sdegnà il tuo core altero,

Più Giudice severo,

Che Padre a te farò.

E l'empia fellonia,

Che forse volgi in mente,

Prima che adulta sia

Nascente

Opprimerò.

Se ec.

parte.

SCENA II.

Siroe, e Medarse.

Siroe. **E** Puoi, senza arrossirti,
Fissar Medarse in sul mio volto

Med. Ohi, così favella (il lume?)

Siroe al tuo Re?

Siroe. Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarca.

SCENA III.

*Emira in abito da Uomo col nome d'Idaspe,
e detti.*

Emi. **P**erchè di tanto sdegno,
Principi, vi accendete?

A 2

Med.

ATTO

Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del Germano,
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

Siroe. Come finge modestia!

Emi. E' a me palese
L'umiltà di Medarse.

Siroe. Ah! caro Idaspe,
E' suo costume antico
D'insultar simulando.

Med. Il senti, Amico? *ad Emira.*
Quant'odio in seno accolga

Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Emi. Parti, non l'irritar, lasciami seco. *a Medarse.*

Med. Digli, che adoro in lui
Della Persia il sostegno, e il mio Sovrano.

Emi. Vanne. *a Medarse.*

Med. (Il trionfo mio non è lontano.) *parte.*

SCENA IV.

Emira, e Siroe.

Siroe. **B**ella Emira adorata.

Emi. **T**aci, non mi scoprir, chiamami

Siroe. Nessun ci ascolta, e solo (Idaspe.)

A me nota qui sei.

Senti qual torto io soffro

Dal Padre ingiusto.

Emi. Io già l'intesi: e intanto

Siroe, che fa?

Siroe. Che posso far?

Emi. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il Popol fedele: un colpo solo

PRIMO.

Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Siroe. Che mi chiedi, mia vita?

Emi. Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai quale io sia.

Siroe. Lo so. L'Idolo mio,
L'Indica Principessa Emira sei.

Emi. Ma quella io sono, a cui da Cosroe stesso
Asbite il genitor fu già svenato.

Ma son quella infelice,
Che sotto ignoto Ciel priva del Regno

Erro lontan dalle paterne foglie
Per desio di vendetta in queste spoglie.

Siroe. Oh Dio! per opra mia
Nella Reggia t'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi;
E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?
Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.

Pensa, se tua mi brami,
Ch'io voglio la sua morte.

Siroe. Ed io potrei
Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue,
E coll'orror d'un particidio in volto?

Emi. Ed io potrei spergiura
Veder del Padre mio l'ombra negletta,

Pallida, e sanguinosa
Girarmi intorno, e domandar vendetta.

Siroe. Dunque....

Emi. Dunque se vuoi
Stringer la destra mia, Siroe, già sai,

Che devi oprar.

Siroe. Non lo sperar giammai.

Emi. Senti, se il tuo mi nieghi,
E' già pronto altro braccio. Il colpo altrui
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.

Siroe. Particida mi brami. Le sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?

Emi. Assai.

M'è palese il tuo cor, no, che non m'ami.

Siroe. Non t'amo!

Emi. Ecco Laodice, ella che gode
L'amor tuo, lo dirà.

Siroe. Soffro costei
Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo
Un possente nemico.

SCENA V.

Laodice, e detti.

Emi. **A**L fin giungesti
A consolar, Laodice, un fido Aman
O quante volte, o quante (te
Ei sospirò per te!

Laod. L'afferma Idaspe,
Il crederò.

Emi. Ti dirà Siroe il resto.

Siroe. (Che nuovo stil di tormentarmi è que

Laod. E potrei lusingarmi. (sto

Che s'abbassi ad amarmi, a Siroe.

Prence illustre, il tuo cor?

Emi. Per te sicuro

E' l'amor suo.

Siroe. Per lei?

Emi. Taci spergiuro.

piano ad Emira.

piano a Siroe.

Laod.

Laod. E rende amor sì poco
Il suo labbro loquace?

Emi. Sai, che un fido amatore avvampa, e
D'Idaspe egli ha rossore. (tace.

Siroe. Non è vero, Idol mio. *piano ad Emira.*

Emi. Sì, traditore. *piano a Siroe.*

Laod. Siroe rossor! Sin ora
Taccia non ha, ma se v'è taccia in lui,
Sai ch'è l'ardir, non la modestia.

Emi. Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fa l'audace modello. (sto

Siroe. (Che nuovo stil di tormentarmi è que.

Emi. Meglio è lasciarvi in pace.

Laod. E pur mi resta

Un gran timor, ch'ei non m'inganni.

Emi. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il so per prova,

Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede

E' sempre mal sicura.

Piange, promette, e giura,

Chiede, poi cangia amore,

Facile a dir, che muore,

Facile ad ingannar.

E pur non ha rossore

Chi un dolce affetto obblia,

Come il tradir non sia

Gran colpa nell'amar.

D'ogni ec.

parte.

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe, non parli? or di chi temi? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo fo-

Siroe. (Che importuna!) Ah Laodice, (co.
Scorda un amor, ch'è tuo periglio, e mio.
Se Cosroe, che t'adora,
Giunge a scoprir...

Laod. Non paventar di lui,
Nulla saprà.

Siroe. Ma Idaspe...

Laod. Idaspe è fido,
E approva il nostro amore.

Siroe. Non è sempre d'accordo il labbro, e il

Laod. Ci tormentiamo in vano (core.
S'altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in obbligo.

Siroe. Altre ancor ve ne son. Laodice addio.
parte, e Laodice lo trattiene.

Laod. Senti, perchè tacerle?

Siroe. (Che pena!) io le dirò... no, no, per-
Deggio partir. (dona,

Laod. Nol soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.

Siroe. Un'altra volta
Tutto saprai.

Laod. No, no.

Siroe. Dunque m'ascolta:

Ardo per altra fiamma, io son fedele

A più vezzosi rai,

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.

Dall'

Dall'alma mia costante
Non aspettar mercè;
Sento pietà per te,
Ma non amore.

M'accenderebbe il seno
La vaga tua beltà,
S'io fossi in libertà
Di darti il core.

Dall'alma ec.

parte.

SCENA VII.

Laodice.

E Tollerar potrei
Così acerbo dispreggio! ah non fia vero.
Mille Nemici a un punto
Contro gli destero, farò che il Padre
Nell'affetto, e nel Regno
Lo creda suo rival, farò che tutte
Araffe il mio Germano
A Medarse in aita oifra le schiere.
E se non godo appieno,
Non farò sola a sospirare almeno.

SCENA VIII.

Araffe, e detta.

Araf. **D**I te, Germana, in traccia
Sollecito ne vengo.

Laod. Ed opportuno
Giungi per me.

Araf. Più necessaria mai
L'opra tua non mi fu.

Laod. Nè mai più ardente

A §

Bra-

Bramai di favellarti. Or sappi...

Araf. Ascolta:

Cosroe di sdegno acceso

Vuol Medarse sul trono.

Tu dell'ingiusto Padre

Svolgi, se puoi, lo sdegno,

Ed in Siroe un Eroe conserva al Regno.

Laod. Siroe un Eroe? t'inganni: ha un'alma

Stoltamente feroce, (in seno

E che tutto in tributo

Il Mondo al suo valor crede dovuto.

Araf. Che insolita favella! e credi...

Laod. E credo

Necessaria per noi la sua ruina.

La caduta è vicina,

Non t'opporre alla sorte.

Araf. E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Araf. Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggiero.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il Mare

Lusinghi la sponda,

O porti con l'onda

Terrore, e spavento,

E' colpa del vento,

Sua colpa non è.

S'io vo con la sorte

Cangiando sembianza;

Virtù l'incostanza

Diventa per me

O placido ec.

parte.

SCE.

SCENA IX.

Araf.

Non tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi sa qual sia

La taciuta cagione ond'è sdegnata?

Quanto, Donne leggiadre,

Saria più caro il vostro amore a noi,

Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda, che mormora

Tra sponda, e sponda;

L'aura, che tremola

Tra fronda, e fronda

E' meno instabile

Del vostro cor.

Pur l'alme semplici

De' folli Amanti

Sol per voi spargono

Sospiri, e pianti,

E da voi sperano

Fede in amor.

L'onda ec.

parte.

SCENA X.

Camera interna di Cosroe con Tavolino,
e Sedia.

Siroe con foglio.

DAll' infidie d'Emira
Si tolga il Genitor. Con questo foglio
Di mentiti caratteri vergato

A 6

Si

Cofr. E qual pietà crudele
E' il salvarmi così?

Med. (Non si trascuri
Si opportuna occasione.)

Cofr. Medarfe tace,
Laodice non favella?

Laod. Io son confusa

Med. S'io non parlai fin' or, volli al tuo sdegno
Un reo celar, che ad ambi è caro. Al fine
Quando giunge all'estremo il tuo cordo-
(glio,

Non ho cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

Siroe. (Ah mentitor.)

Cofr. L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato *s'inginocchia.*
Ah non voler nel sangue
Di questo reo contaminar la mano!
Chi t'insidia è tuo figlio, è mio germano.

Siroe. (Che tormento è tacer!)

Cofr. Sorgi. A Medarfe
Chi l'arcano scopri?

Med. Fu Siroe istesso.

Laod. (Chi'l crederebbe!)

Med. Ei mi volea compagno
Al crudel parricidio: in van m'opposi:
La tua morte giurò; perciò Medarfe
In quel foglio scopri l'empio desio.

Siroe. Medarfe è un traditor. Quel foglio è
(mio. *si scopre.*

Med. (Oh Ciel!)

Laod. (Che veggio mai!)

Cofr. Siroe nascoso
Nelle mie stanze!

Med.

Med. Il suo delitto è certo.

Siroe. Ei mente: a te mi trasse
Il desio di salvarti: Un core ardito
Ti desidera estinto, e sei tradito.

SCENA XIII.

Emira sotto nome d'*Idaspe*, e detti.

Emi. **C**Hi tradisce il mio Re? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.

Siroe. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cofr. Vedi, Amico, a qual pena
dà il foglio ad Emira, quale lo legge da sè.

Mi ferba il Ciel.

Laod. (Che inaspettati eventi!)

Emi. D'onde l'avviso? è noto il reo?
rende il foglio a Cofroe.

Med. Medarfe

Tutto svelò.

Siroe. Il Germano

T'inganna, Idaspe, io palesai l'arcano.

Cofr. Dunque, perchè non scopri
L'insidiator?

Siroe. Dirti di più non deggio.

Emi. Perfido, e in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
Traditore, io vorrei . . .

Signor, de' sdegni miei *a Cofroe.*

Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla:

Perchè son fido al Padre,

Io non rispetto il figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. (Che ardir!)

Cofr. Quanto ti deggio, amato Idaspe.

Im.

Impara, ingrato, impara. Egli è straniero
 Tu sei mio sangue: il mio favore a lui
 A te donai la vita: e pure, ingrato,
 Ei mi difende, e tu m'insidj il trono.

Siroe. Difendermi non posso, e reo non sono.

Emi. Via, che pensi? che fai? chi giunse a tanto
 Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?
 So perchè ti confondi. Hai pena, e sdegno,
 Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese.

Percid taci, e arrossisci,
 Percid nemmeno in volto osi mirarmi.

Siroe. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cofr. Medarse, quel silenzio
 Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor si cerca,
 Siroe farà.

Siroe. Ma questo è troppo, Idaspe.
 Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuò, che tu assolva
 Da' sospetti il mio Re.

Siroe. Che dir poss'io? (sono

Emi. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io
 Complice del delitto, anzi che tutta
 E' tua la fedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli sarà. *a Cofr.*

Cofr. Ma lo farebbe in van. Facile impresa
 L'ingannarmi non è. So la tua fede.

Emi. Così fosse per te di Siroe il core.

Cofr. Lo so, ch'è un traditore. Ei non pro-
 Difesa, nè perdono. (cura

Siroe. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo, chi nega

Al Padre un giuramento?
Laod. Non è reo l'ardimento
 Del tuo foco amoroso?

Cofr. Non è reo, chi nascoso
 Io stesso ho quì veduto?

Emi. Non è reo chi ha potuto
 Recar quel toglio, e si sgomenta, e tace
 Quando seco io ragiono?

Siroe. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La sorte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa, e mi condanna

Un'empia, ed un Germano,

L'Amico, e il Genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non so.

Perchè fedel son'io

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error.

La sorte ec.

parte.

SCENA XIV.

Cofree, Emira, Medarse, e Laodice.

Cofr. O Là s'osservi il Prence.

Emi. O Alla tua cura
 Io veglierò.

Med. Quand'hai tant'alme fide
 Paventi un traditor?

Laod. Troppo t'affanni.

Cofr. Chi sa qual sia fedele, e qual m'inganni?

Emi. E puoi temer di me?

Cofr. No, caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.
 Scuopri l'indegna trama,
 Ed in Cosroe difendi un Re che t'ama.
parte.

SCENA XV.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. **A** Vresti mai creduto
 In Sitoe un traditor?

Laod. Tanto infedele
 Lo prevedesti, e temerario tanto?

Emi. E qual viltade è questa
 D'intultar chi non v'ode? al fin dovrebbe
 Più rispetto Medarse ad un Germano,
 A un Principe Laodice.
 Non sempre delinquente è un infelice.

Laod. Or qual cagion ti muove
 A sdegnarti con noi?

Emir. A me lice insultarlo, e non a voi.

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
 Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.

Laod. L'istesso! io non t'intendo.

Med. Eh non produce
 Sì diversa favella un sol pensiero.

Emi. So che strano vi sembra, e pur'è vero.

Sempre farò lo stesso
 Se parlo, o se difendo,
 Se di furor m'accendo,
 Se parlo di pietà.

Solo i diversi oggetti
 Variano in me gli affetti,
 Ma il cor variar non sì.

Sempre ec.

parte.
 SCE.

SCENA XVI.

Laodice, e Medarse.

Laod. **G**Ran mistero in que' detti Idaspe
 (asconde.

E' ver ch'io non gl'intendo,
 Ma vo quando l'ascolto
 Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,
 Nè so più quel che temo, o quel che spero.
(parte.

SCENA XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, e l'intrapreso inganno
 Mostra il premio vicino. In mezzo
 (a tanti

Perigliosi tumulti io non pavento.
 Non si commetta al Mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta,
 Che alle stelle il volto imbruna,
 Qualche raggio di fortuna
 Già comincia a scintillar.
 Dopo forte sì funesta
 Sarà placida quest'alma,
 E godrà tornata in calma
 I perigli a rammentar.
 Fra ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

AAAAAAAAAAAAAAAA

A T T O

S E C O N D O,

S C E N A P R I M A.

Parco Reale corrispondente al Fiume.

Laodice, poi Siroe.

Laod. **C**He funesto piacere
E' mai quel di vendetta!

Siroe. Alfin Laodice
Sei vendicata; a me soffrir convicne
La pena del tuo fallo.

Laod. Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non ho cor di favellarti.

Siroe. Avesti
Però cor d'accusarmi.

Laod. Un cieco sdegno,
Figlio del tuo disprezzo,
Persuase l'accusa.
Saprà Cosroe ch'io fui...

Siroe. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa fra noi
Segreta intelligenza.

Laod. E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono?

Siroe. Più non amar mi.

Laod. Oh Dio! come potrei

La-

ATTO SECONDO.

Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

Siroe. Questo da te domando unico dono.

Laod. Mi lagnerò tacendo
Del mio destino avaro,
Ma ch'io non t'ami, o caro,
Non lo sperar da me.
Crudele, in che t'offendo,
Se resta a questo petto
Il misero diletto
Di sospirar per te?

Mi ec.

parte.

S C E N A I I.

Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.

Siroe. **C**ome quel di Laodice
Potessi almen lo sdegno
Placar dell'Idol mio.

Emi. Fermati indegno.

Siroe. Ancor non sei contenta?

Emi. Ancor pago non sei?

Siroe. Forse ritorni
Ad insultar un misero innocente?

Emi. Vai forse al Genitore
A palesar quel che taceva il foglio?

Siroe. Quel foglio in che t'offese? io son
(creduto
Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

Emi. Ed io, crudel, che faccio
Qualor t'insulto? assicurar procuro
Cosroe della mia fe', più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.

Siroe. Ah! dunque, o cara, (no,
Fa più per me: Perdona al Padre, o alme-

Se

Se brami una vendetta, apri il mio seno.

Emi. Io confonder non so Cosroe col figlio.

Odio quello, amo te, vendico estinto

Il proprio Genitore.

Siroe. E il mio, che vive,
Per legge di natura anch'io difendo.

Emi. La generosa impresa
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.

Ma sai però qual sia
Il debito d'entrambi? A noi, che siamo

Figli di due nemici,
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.

Tu devi il mio disegno
Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.

Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio.

Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.
Cominci in questo punto il nostro sdegno.

in atto di partire.

Siroe. Mio ben, t'arresta.

Emir. Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? unir pretendi

Il fido Amante, ed il crudel Nemico,

E ti mostri a un istante

Debol Nemico, ed infedele Amante.

Siroe. A torto l'amor mio...

Emir. Taci, l'amore

E' nell' odio sepolto.

Parlami di furore,

Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Siroe. Dunque così degg'io?...

Emir. Sì, scordati d'Emira.

Siroe. Emira, addio.

Mi voi reo, mi vuoi morto,

T'ap.

T'appagherò. Del tradimento al Padre
Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza
Così farà contenta. *in atto di partire.*

Emir. Sentimi, non partir.

Siroe. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia forte.

Emir. Odi, non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

Siroe. Ma basta

Per morir innocente. Ascolta. Al fine

Son più figlio, che Amante, a me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al Genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emir. Va pur, va traditore,

Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto

Il contrario io farò, vedrem di noi

Chi troverà più fede. *vuol partire.*

Siroe. Il mio sangue si chiede,

Barbara, il verserò. L'animo acerbo

Pasci nel mio morir. *cava la spada.*

SCENA III.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cosr. Che fai superbo?

Emir. Oh Dei!

Cosr. Contro un mio fido

Stringi il brando, o fellow? niega, se puoi;

Or non v'è chi ti accusi. Il guardo mio

Non s'inganò. Di, che mentisco anch'io.

Siroe. Tutto è vero, io son reo, tradisco il

(Padre,

Son nemico al Germano, insulto Idaspe,

Mi

Mi si deve la morte. Ingiusto sei,
Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emir. (Difendetelo o Numi.)

Cosr. Olà costui s'arresti. *escono alcune guardie.*

Emir. Ei non volea

Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno

Forse contro di sè volgea l'acciaro.

Cosr. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto:
Perchè fuggir?

Emi. La fuga

Tema non era in me.

Siroe. Taci una volta,

Idaspe, taci; il mio maggior nemico

E' chi più mi soccorre. Il mio tormento

Termini col morir.

Cosr. Sarai contento,

Pochi istanti di vita

Ti restano, infedel.

Emi. Mio Re, che dici!

Necessaria a' tuoi giorni

E' la vita di Siroe, ei non ancora

I complici scoprì. Morrebbe seco

Il temuto segreto.

Cosr. E' vero. Oh quanto

Deggio al tuo amor! vegliami sempre a

Siroe. Forse in contro al tuo fato (lato.

Corri così. Non può tradirti Idaspe?

Emi. Io tradirlo!

Siroe. In ciascuno

Può celarsi il nemico, ah non fidarti!

Chi fa l'empio qual'è?

Cosr.

Cosr. Chetati, e parti.

Siroe. Mi credi infedele!

Sol questo m'affanna.

Chi sa chi t'inganna?

(Che pena è tacer!)

Sei Padre, son Figlio,

Mi scaccia, mi sgrida.

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida,

Ma impara a temer.

Mi credi ec. *parte con guardie.*

SCENA IV.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (Penoso è il Re.) *a parte da sè.*

Cosr. (Per tante prove, e tante
So che il figlio è infedel, ma pur que' det-
ti...) *a parte da sè.*

Emi. (Forse crede a' sospetti,
Che Siroe suggerì.) *come sopra.*

Cosr. (Tradirmi Idaspe!
Per qual ragion?) *come sopra.*

Emi. (S'ei di mia fe' paventa,
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'offer-
Siam soli, il tempo è questo.) *come sopra.*

Cosr. (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.)
come sopra.

Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)
snuda la spada per ferir Cosroe.

SCENA V.

*Medarse, e detti.**Med.* Signore.*Emi.* **S** (Oh Dei!)*Med.* Perchè quel ferro Idaspe?*Emi.* Per deporlo al suo pie: v'è chi ha potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso

Io son dell'onor mio.

Io traditore! oh Dio!

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finchè non scopri il vero,

Eccomi disarmato, e prigioniero.

Cofr. Che fedeltà!*Med.* Forse il German procura

Divider la sua colpa.

Cofr. Idaspe, torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada.

Emi. Così vuoi, non m'oppongo. Almen per-

(metti

Ch'io la Reggia abbandoni, acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

Cofr. Anzi voglio, che Idaspe

Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io!*Cofr.* Sì.*Emi.* Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? Io debitor farei

Della colpa d'ogni un; s'io fossi solo...

Cofr. E solo esser tu dei.

Fra le reali guardie

Le

Le più ti 'e tu scegli: a tuo talento

Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso

Di scoprir chi m'insidia.

Emi. Al regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo; (son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima

Tutto il timor:

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor:

Riposa, e credimi

Ch'io son fedel.

Se al mio Regnante,

Se al dover mio

Per un istante

Mancar poss'io,

Con me si vendichi

Sdegnato il Ciel.

Sgombra ec.

parte.

SCENA VI.

*Cofroe, e Medarse.**Cofr.* **S** Arai nel giro (Soglio.

Di questo di tu mio compagno al

E opporsi a due Regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio,

Med. Se ricusar potessi

Di scemar, per salvarti, i giorni miei,

Degno di sì gran Padre io non farei.

Deggio a te del giorno i rai,

E per te come vorrai

Saprd vivere, o morir.

B 2

Io

Io vivrò, se la mia vita
 E' riparo alla tua sorte:
 Io morirò, se la mia morte
 Può dar pace al tuo martir.
 Deggio ec.

parte.

SCENA VII.

Cosroe.

Plù dubitar non posso,
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,
 Ma risolver non so; che in mezzo all'ira
 Per lui mi parla in petto
 Un resto ancor del mio paterno affetto.
 Fra sdegno, ed amore
 Tiranni del core
 L'antica sua calma
 Quest'alma
 Perdè.
 Geloso del trono,
 Pietoso del figlio,
 Incerto ragiono,
 Non trovo consiglio:
 E intanto non sono
 Nè Padre, nè Re.
 Fra sdegno ec.

parte.

SCENA VIII.

Appartamenti terreni con Sedie.

Siroe senza spada, ed Arasse.

Aras. **C**hi ricusa un'aita,
 Giustifica il rigor della sua sorte.
 Dispe.

Disperato, e non forte,
 Prence, ti mostri allor, che in me condanni
 Un zelo, che fomenta
 Del popolo il favor per tuo riparo.
Siroe. L'ira del fato avaro
 Tollerando si vince.
Aras. Al merito amica
 Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
 Chi meno a lei, che alla virtù si affida.
Siroe. L'alma, che in me s'annida,
 Più, che felice, e rea,
 Misera, ed innocente esser desia.
Aras. Un'innocenza obblia,
 Che avria nome di colpa. Il volgo suole
 Giudicar dagli eventi, e sempre crede
 Colpevole colui, che resta oppresso.
Siroe. Mi basta di morir noto a me stesso.
Aras. Ad enta ancor di questa
 Rigorosa virtù, farà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre:
 Il popolo, e le squadre
 Solleverò per così giusta impresa.
Siroe. Ma questo è tradimento, e non difesa,
Aras. Se pugnar non sai col fato,
 Innocente sventurato,
 Basso solo al gran cimento,
 Quando langue il tuo valor.
 Rende giusto il tradimento,
 Chi punisce il traditor.
 Se pugnar ec.

parte

SCENA IX.

*Medarfe, e detto.**Med.* Come! nessuno è tecco?*Siroe.* Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.*Med.* Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Qui venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.*Siroe.* Or vedi quanto
Sventurato son' io. Del Padre in vece
Giunge Medarfe.*Med.* Il tuo piacer faria
Poter senza compagno
Seco parlar: porresti in uso allora
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento.
Semplice, se lo spero, io nol consento.*Siroe.* T'inganni, a me non spiace
Favellar te presente,
Chi delitto non ha, rossor non sente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo,
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.*Med.* Sarà mio merito e la corona, e l'ostio.

SCENA X.

*Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.**Cosr.* Veglia, Idaspe, all'ingresso, e il cen-
Nelle vicine stanze (no mio
Laodice attenda.*Emir.* Ubbidirò. *si ritira in disparte.**Cosr.* Medarfe,

Par-

Parti.

Med. Ch'io parta! e chi difende intanto,
Signor, le mie ragioni?*Cosr.* Io le difendo.*Siroe.* Resti, se vuol.*Cosr.* No, tecco
Solo esser voglio.*Med.* E puoi fidarti a lui?*Cosr.* Più oltre non cercar. Vanne.*Med.* Ubbidisco.

Ma poi...

Cosr. Taci, Medarfe, e t'allontana.*Med.* (Mi cominci a tradir forte inumana.)
parte.

SCENA XI.

*Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.**Cosr.* Siedi, Siroe, e m'ascolta.
Io vengo qual mi voi Giudice, o
Mi vuoi Padre? vedrai (Padre.
Fin dove giunga la clemenza mia.
Giudice vuoi ch'io sia?
Sosterro tecco il mio real decoro.*Siroe.* Il Giudice non temo: il Padre adoro.
*siede.**Cosr.* Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo,
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.*Siroe.* Finchè vuoi tacerò, così prometto.*Emir.* (Che dir vorrà!)*Cosr.* Di mille colpe reo,
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri
Che le rammenti. Un giuramento io chie-
Per riposo del Regno, e tu ricusi. (do

Ti perdono, e t'abusi
 Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,
 Che v'è tra miei più cari un traditore,
 E mentre il mio timore
 Or da un lato, o dall'altro era dubbioso,
 Io veggo te nelle mie stanze ascolto.
 Che più? Medarse stesso
 Scopre i tuoi falli....

Siroe. E creder puoi veraci....

Cofr. Serbami la promessa: ascolta, e taci.

Emir. (Miserò Prence!)

Cofr. Ogni un di te si lagna,
 Ai sconvolta la Reggia, alcun sicuro
 Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti.
 Tenti Laodice, e la minacci: Idalpe
 In fin su gli occhi miei svenar procuri:
 Nè ti basta. I tumulti a danno mio
 Ne' popoli risvegli.

Siroe. Ah! son fallaci....

Cofr. Serbami la promessa: ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi
 Quasi sforzato a condannarti io sono.
 E pur tutto mi scordo, e ti perdono.
 Torniam, Figlio, ad amarci, il reo mi svela,
 O i complici palesa. Un Padre offeso
 Altr'ammenda non chiede
 Dall'offensor, che pentimento, e fede.

Emir. (Veggio Siroe commosso.)

Ah mi scoprisse mai!

Siroe. Parlar non posso.

Cofr. Odi Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano,
 Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
 Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono;

Se

Se tu non sei, ti dono,
 Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
 Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.

Emir. (Ahimè!)

Siroe. Quando sicuri
 Sieno dal tuo castigo i tradimenti,
 Dirò...

Emir. Non ti rammenti,
 Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

Siroe. (Oh Dei!)

Cofr. Lo so, parti.

Emir. Dirò frattanto...

Cofr. Di ciò che vuoi.

Emir. T'ubbidirò fedele.

(Perfido, non parlar.) a Siroe.

Siroe. (Quanto è crudele!)

Cofr. Spiegati, e ricomponi
 I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?
 Perchè quel turbamento?

Siroe. Oh Dio!

Cofr. T'intendo.

Al nome di Laodice
 Resistere non sapetti. In questo ancora
 T'appagherò, già ti prevenni: io svelo
 La debolezza mia, Laodice adoro,
 Con mio rossore il dico, e pure io voglio
 Cederla a te, sol dalla trama ascosa
 Assicurami, o figlio, e sia tua sposa.

Siroe. Forse non crederai...

Emir. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso: acciò non fosse
 A te molesta, allontanar la feci.

Cofr. E partì?

Emir. Sì, mio Re.

Cofr. Vanne, e l'arresta.

Emir. Vado (mi vuoi tradir.) *a Siroe.*

Siroe. (Che pena è questa!)

Cofr. Parla. Laodice è tua, di più che brami?

Dubbioso ancor ti veggio?

Siroe. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cofr. Perfido, alfin tu voi *s'alza.*

Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul trono,

Colei, che m'ionamora,

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio sangue

E' il tuo voto, lo so. Saziati indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, via ti soddisfa appieno,

Disarmami inumano, e m'apri il seno.

Emir. E chi tant'ira accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice.

Eccomi al fianco tuo.

Cofr. Venga Laodice.

Emira parte.

Siroe. Signor, se amai Laodice

Punisca il Ciel...

Cofr. Non irritar li Dei

Co' novelli spergiuri.

SCENA XII.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. **E**ccomi a' cenni tuoi.

Cofr. **S**iroe, m'ascolta.

Que.

Questa è l'ultima volta

Ch'offro uno scampo. Abbi Laodice, e il

(trono,

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece: A lui confida

L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu detti il mio furor,

Tu solo, o traditor,

Mi fai tiranno.

Non dirmi, no, spietato.

E' il tuo crudel desio,

Ingrato,

E non son' io,

Che ti condanno.

Tu ec.

parte.

SCENA XIII.

Siroe, Emira, e Laodice.

Siroe. (**C**he risolver degg' io?)

Emir. **F**edeli Amanti

Delle vostre fortune oh quanto io godo.

Oh Persia avvenurota,

Se imitando la Sposa

I figli prenderan forme leggiadre:

E se avran fedeltà simile al Padre.

Siroe. (E mi deride ancor.)

Laod. Secondi il Cielo

Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

Emir. Parla. Saria
Stupidità se più taceffi.

Siroe. Oh Dei!
Lasciami in pace.

Emir. Il Re sai che t'impone
Di sceglier, me presente,
Il Carcere, o Laodice.

Laod. Or che risolvi?

Siroe. Per me risolva Idaspe. Il suo volere
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,
E vo fra le ritorte
L'esito ad aspettar della mia sorte.

Emir. Ma, Prence, io non saprei...

Siroe. Sapessi assai
Tormentarini fin' ora.

(Provi l'istessa pena Emira ancora.)

Fra' dubbj affetti miei
Risolvermi non so.

Tu pensaci, tu sei *ad Emira.*

L'arbitrio del mio cor.

Vuoi, che la morte attenda?

La morte attenderò:

Vuoi, che per lei m'accenda?

Eccomi tutto amor.

Fra' ec,

parte.

SCENA XIV.

Emira, e Laodice.

Emir. (**A** Costei, che dirò?)

Laod. Da' labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d'un Regno, il mio contento.

Emir. Di Siroe, a quel ch' io sento,
Senza noja Laodice

Le nozze accetteria.

Laod. Sarei felice.

Emir. Dunque l'ami?

Laod. L'adoro.

Emir. E sperti la sua mano...

Laod. Stringer per opra tua.

Emir. Lo sperti in vano.

Laod. Perché?

Emir. Posso svelarti un mio segreto?

Laod. Parla.

Emir. Del tuo semblante,
Perdonami l'ardire, io vivo Amante.

Laod. Di me!

Emir. Sì; chi mai puote
Mirar senza avvampar quell' aureo crine,
Quelle vermiglie gote,
Le labbra coralline,
Il bianco sen, le belle
Due rilucenti stelle? Ah! se non credi
Qual fuoco ho in petto accolto,
Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto.

Laod. E taceffi...

Emir. Il rispetto

Muto fin' or mi rese.

Laod. Ascolta, Idaspe?

Amarti non poss' io.

Emir. Così crudele! oh Dio!

Laod. S'è ver, che m'ami,
Servi agli affetti miei. L'amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi.

Emir. Oh questo no, troppa virtù mi chiedi.

Laod.

Laod. Siroe si perde.

Emir. Il Cielo

G'innocenti difende.

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge, ella t'inganna.

Emir. Tanto meco potresti esser tiranni?

Laod. La tua crudel sentenza

Insegna a me la tirannia.

Emir. Pazienza,

Laod. T'odierò finch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Emir. Saranno almen comuni i nostri affanni.

Laod. Da quel sembiante appresi

A sospirare amante;

Sempre per quel sembiante

Sospirerò d'amor.

La face, a cui m'accesi,

Solo m'alletta, e piace;

E' fredda ogn'altra face

Per riscaldarmi il cor.

Da ec.

parte.

SCENA XV.

Emira.

Sl' diversi sembianti

(do,

Per odio, e per amore or lascio, or pren-

Ch'io me stessa talor nemmeno intendo.

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio;

Ma

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio:

Così sempre il mio core

E' infelice nell' odio, e nell' amore.

D'odio fremendo, e d'ira

Armo a ferir la mano,

Amor pietà m'inspira,

E delirar mi fa.

In sì funesto impegno

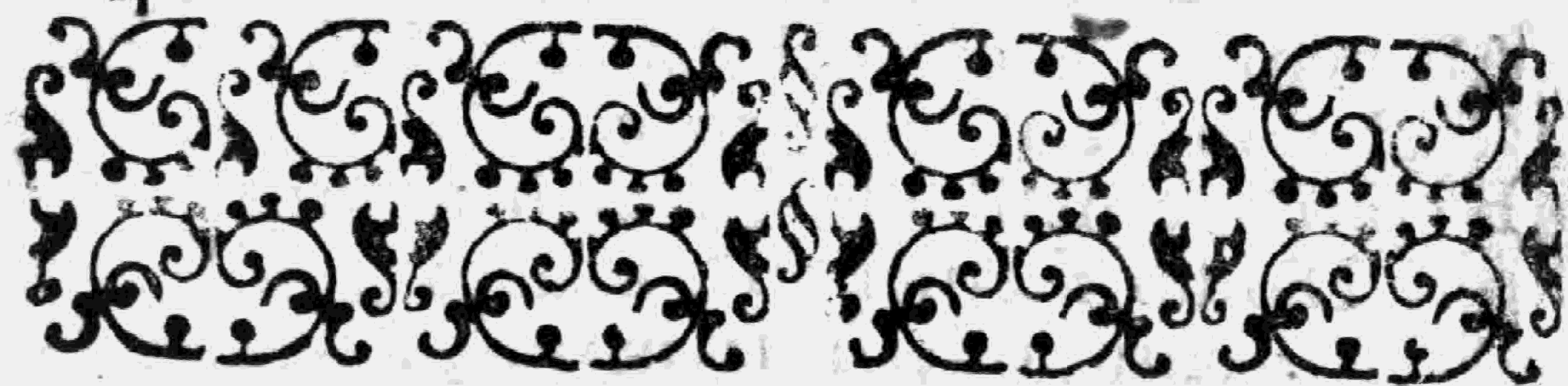
Ardo d'amor, di sdegno,

Pace il mio cor non ha.

D'odio ec.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O
T E R Z O,
S C E N A P R I M A.

Cortile.

Cosroe, ed Arasse.

Cosr. **N**O, no, voglio che mora.
Aras. Signor, chi t'assicura,
Che, Siroe ucciso, il popolo ri-
Non voglia vendicarlo? (belle

Cosr. A lor si mostri,
Ma reciso del Figlio il capo indegno.

Aras. Dunque degg'io...

Cosr. Sì, vanne; è la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!
Gelarfi il core, inumidirsi il ciglio.
Parte del sangue mio verso nel Figlio.

Aras. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono, è ver, ma son di te vassallo.
E sa ben la mia fede,
Che al dover di vassallo ogni altro cede.

parte.
SCE.

S C E N A I I.

Laodice, e detto.

Laod. **M**io Re, che fai? fremo alla Reggia
(intorno
Un fedizioso stuol, che Siroe chiede.

Cosr. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al
(braccio

La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite

Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

Laod. Misera me, che intendo!

E che facesti mai?

Cosr. Che feci? io vendicai
L'offesa maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.

Laod. Ah che ingannato sei! Sospendi il cen-
Nell'amor tuo giammai (no.
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.

Cosr. Che dici!

Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, il suo disprezzo io volli
Con l'accusa punir.

Cosr. Tu ancor tradirmi?

Laod. Sì, Cosroe, ecco la rea,
Quetta s'uccida, e l'innocente viva.

Cosr. Innocente chi vuol la morte mia?
Viva chi t'innamora?

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch'io temeraria sono
Se spero d'ottenerlo. A che giovate
Sembianze sfortunate?
Se placarti non fanno,

Mai

Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.

Cofr. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.

Fin della Persia al trono

Sollevarli volea; nè tutto ho detto.

Ho mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur, chi 'l crederia? nell'alma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

Laod. Dunque alle mie preghiere (to.

Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi se voi. Sarò felice

Se il mio sangue potrà...

Cofr. Parti, Laodice.

Chiedendo la sua vita,

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

Laod. Se il caro Figlio

Vede in periglio,

Diventa umana

La tigre Ircana,

E lo difende

Dal cacciator.

Più fiero core

Del tuo non vidi,

Non senti amore,

La prole uccidi,

Empio ti rende

Cieco furor.

Se ec.

parte.

SCENA III.

Cofroe, poi Emira.

Cofr. **V**Ediam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore,
Tutto

Tutto soffrir saprò...

Emir. Rendi, o Signore,

Libero il Prence al Popolo sdegnato.

Cofr. Tanto crebbe il tumulto?

Emir. Ogni alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso

I tardi vecchi, i timidi fanciulli

Fatti arditi, e veloci

Somministrano l'armi a i più feroci.

Cofr. Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più no'l temo.

Emir. Perchè?

Cofr. Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio comando il Figlio.

Emir. E potesti così... rivoça, oh Dio!

La sentenza funesta,

Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso...

Porgimi il regio impronto.

Cofr. In van lo chiedi,

La sua morte mi giova.

Emir. Ah Cofroe, e come

Così da te diverso? e dove or sono

Tante virtù già tue compagne al trono?

Quanto perdi in un punto! ah se ti scordi

Le leggi di natura,

Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.

Cofr. Ma Siroe è un traditor.

Emir. Ma Siroe è figlio.

Figlio, che di te degno,

Dalle paterne imprese

L'arte di trionfar sì bene apprese.

Ei or quel Figlio istesso,

Quello s'uccide, e chi l'uccide? Il Padre!

Cofr.

Cosr. Oh Dio più non resisto.

Emir. Ah se alcun premio
Merita la mia fe', Siroe non mora.

Vado? risolvi. Or ora
Trattener non potrai la sua ferita.

Cosr. Prendi, vola a salvarlo.

Emir. Io torno in vita. *gli dà l'impronto regio.*

SCENA IV.

Arasse, e detti.

Emir. **A** Rasse! o Ciel!

Cosr. Ah che turbato ha il ciglio!

Emir. Vive il Prence?

Aras. Non vive.

Emir. Oh Siroe!

Cosr. Oh Figlio!

Aras. Ei cadde al primo colpo, e l'alma gran-
Sul moribondo labbro *(de*

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse:

Difendi il Padre, e poi fuggi dal seno.

Cosr. Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

Emir. Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?

Scelerato, chi fu? Di chi ti lagni?

Va, Tiranno, e dal petto,

Mentre palpita ancor, svelli quel core.

Sazia il furore interno,

Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia d'averno,

Vergogna della Persia, odie del Mondo.

Cosr. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge?

Emir. Finì fin'or, ma solo

Per

Per trafiggerti il cor.

Cosr. Che mai ti feci?

Emir. Empio, che mi facesti?

Lo Sposo m'uccidesti,

Per te Padre non ho, non ho più Trono.

Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cosr. Che sento!

Aras. Oh meraviglia?

Cosr. Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

Emir. E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo, perfido, il dico.

Sappi ch'ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio

Che innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'ogni accusa è fallace:

Va, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

Cosr. Scriba, Arasse, al mio sdegno,

Ma fra' ceppi coltei.

Aras. Pronto ubbidisco.

Olà deponi . . .

Emir. Io stessa

Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

dà la spada ad Arasse, quale presala

entra, e poi esce con guardie.

Se credi spaventarmi.

a Cosroe.

Cosr. Ah parti, ingrata.

D'un'alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

Emir. Perchè tu resti afflitto,

Basta la compagnia del tuo delitto.

parte con guardie.

SCE.

SCENA V.

Cosroe, ed Arasse.

Cosr. **O** Ve son? che m'avvenne? e vivo an? *(cora?)*

Araf. Consolati, Signor. Pensa per ora,
Pensa alla pace tua.

Cosr. Pace non spero.

Ho nemici i vassalli,

Ho la forte nemica, il Cielo istesso

Astri non ha per me che fian felici,

Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue.

L'ombra

Del Figlio e sangue

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Veggio, che fui crudele

A un'anima fedele,

A un innocente cor.

Gelido ec.

parte.

SCENA VI.

Arasse, poi Emira con guardie, e senza spada.

Araf. **R**itorni il prigioniero. I miei disegni
Secondino le stelle. O là partite.

le guardie conducono fuori Emira,

ed al comando d'Arasse partono.

Emir. Che vuoi d'un empio Re più reo mini.

Forse svenarmi?

(Itro?)

Araf.

Araf. No, vivi, e ti serba,
Illustre Principessa, al tuo gran Sposo,
Siroe respira ancor.

Emir. Come!

Araf. La cura

D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Emir. Perchè tacerlo al Padre

Pentito dell'error?

Araf. Parve pietoso,

Perchè più no'l temea.

Emir. Siroe dov'è?

Araf. Fra' lacei

Attende la sua morte.

Emir. E no'l salvasti ancor?

Araf. Prima degg'io

I miei fidi raccorre

Per scorderlo sicuro, ove lo chiede

Il Popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l'impresa.

Emir. Andiamo. Ah! vien Medarse.

Araf. Non sbigottirti, io partirò, tu resta

I disegni a scopir del Prence infido.

Fidati, non temer.

Emir. Di te mi fido.

parte Arasse.

SCENA VII.

Emira, e Medarse.

Emir. **C**He ti turba, o Signor?

Med. Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto, Idaspe?

(diamo)

Emir. (Ignota ancor gli son.) Dunque n'an-

Ad

Ad opporci a' ribelli.

Med. Altro soccorso

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Emir. E liberar vorresti

L'indegno autor de' nostri mali?

Med. Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

Emir. Intesi,

Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano?

Emir. Non so, dubbia, e confusa

Giunse a me la novella. E tu no'l fai?

Med. Nulla seppi.

Emir. Le solite faranno

Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo,

Siroe trovar mi giova.

Emir. Io ti precedo.

De' tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor (scopersi assai.) *parte.*

SCENA VIII.

Medarse.

SE la strada del trono

M'interrompe il Germano, il voglio estin-

E' crudeltà, ma necessaria; e solo (to.

Quest'aita permette

Di sì pochi momenti il giro angusto.

Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

Se ad alte imprese

Aspira il core,

Il bell' onore

Curar non sa.

In

In me s'accese

Desio di regno,

Nè questo è segno

Di rea viltà.

Se ec.

parte.

SCENA IX.

Luogo racchiuso nel Castello,
destinato per Carcere
a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Siroe. **S**ON stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra.

Emir. Arasse non menti, vive il mio Bene.

Siroe. Ed Emira fra tanti

Rigorosi custodi a me si porta?

Emir. Quest' impronto real fu la mia scorta.

Siroe. Come in tua man?

Emir. L'ebbi da Cosroe stesso.

Siroe. Se del mio fato estremo

Scelse te per ministra il Genitore,

Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore.

Emir. Senti Emira qual sia....

SCENA X.

Medarse, e detti.

Med. **N**ON temete, o Custodi, il Re m'invia.

Emir. Oh Numi!

C

Med.

Med. Idaspe è qui! Senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?

Emir. In su l'ingresso
Me'l tolsero i Custodi.

(Giungesse Arafte.) *guardando per la Scena.*

Siroe. Ad insultarmi ancora
Qui vien Medaspe! e in qual remoto lido
Posso celarmi a te?

Med. Tacci, o t'uccido. *snuda la spada.*

Emir. E' lieve pena a un reo
La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo, ei ne ravvissi
Tutto l'orror, potrò sfogare intanto
Seco il mio sdegno antico.
Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Reggia il ferro
Quasi a morte mi trasse.

Siroe. E tanto ho da soffrir?

Emir. (Giungesse Arafte.) *come sopra.*

Siroe. E Idaspe è così infido,
Che unito a un traditor...

Med. Taci, o t'uccido.

Siroe. Uccidimi crudel. Tolga la morte
Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med. Mori (mi trema il cor.)

Emir. (Soccorso, oh Dei!)

Med. Sento, nè so che sia,
Un incognito orror, che mi trattiene.

Siroe. Barbaro, a che t'arresti?

Emir. (E ancor non viene.) *come sopra.*

Med. Che mi rende sì vile?

Emir. Impallidisci!

Dammi quel ferro, io svenerò l'indegno
Io svellerò quel core, io solo, io solo
Basso

Basso di tanti a vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi, l'usa in mia vece.

dà la Spada ad Emira.

Siroe. A questo segno
Ti son odioso?

Emir. Or lo vedrai, superbo,
Se spero alcun riparo....

Difenditi mia vita, ecco l'acciaro.

Emira dà la Spada a Siroe.

Med. Che fai, che dici, Idaspe? e mi tradisci
Quando a te m'abbandono?

Emir. No, più non sono Idaspe, Emira io sono.

Siroe. (Che farà!)

Med. Traditori,
Verranno ad un mio grido
I Custodi a punir....

Siroe. Taci, o t'uccido.

SCENA XI.

Arafte con guardie, e detti.

Araf. Vieni, Siroe.

Med. Ah! difendi,
Arafte, il tuo Signor.

Araf. Siroe difendo.

Med. Ah! perfido.

Araf. Dipende *a Siroe.*
La Città dal tuo cenno. Andiam, consola

Con la presenza tua tant'alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te; vieni, e saprai

Quanto fin'or per liberarti oprai.

parte, e restano con Siroe le guardie.

SCENA XII.

*Siroe, Emira, e Medarse.**Med.* **N**umi! ogn'un mi abbandona.*Emir.* Andiamo, o caro.*Med.* Siroe, già so qual forte
Sovraſti a un Traditor. Più della pena
Mi ſgomenta il delitto. Al Soglio aſcendi
Svenami pur; ſenza diſeſa io ſono.*Siroe.* Prendi, vivi, t'abbraccio, e ti perdono.
*gli dà la Spada, e lo abbraccia.**Med.* Ah! con mio danno imparo,
Che ſempre all'innocenza è il Ciel riparo
parte

SCENA XIII.

*Siroe, Emira, e Guardie.**Emir.* **D**ell'amica fortuna
Non ſi traſcuri il dono.

Siegui i miei paſſi. Ecco la via del Trono

Siroe. E' pur vero, Idol mio,

Che non mi ſei nemica? Oh Dio! che pena

Il crederti infedele! *Emir.* E tu poteſtiDubitar di mia fe'? *Siroe.* Perdona, o cara,

Tanto in odio alle ſtelle oggi mi vedo,

Che per mio danno ogn'impoſſibil credo.

Emir. Se cara a te ſon'io

Deh rafferena i rai,

Tu foſti ognor, Ben mio,

L'oggetto del mio cor.

*Siroe.**Siroe.* Perdona, Idolo mio,
Di te s'io dubitai;
Ah, queſto cor giammai
Pena provò maggior!*Emir.* Credimi... *Sir.* Oh Dio! Tu ſei...
a 2. Ah, che gli affetti miei
Non ſo ſpiegarti ancor.*Emir.* Caro, ſe tu m'adori,
Fida ti adoro anch'io.*Siroe.* Ah, tu lo fai, Ben mio,
Che vivo ſol per te.*a 2.* In queſto dì ſereno
Amor ci leghi i cori,
Amor, che vede appieno
L'affetto mio qual'è.

Se cara ec.

partono diviſi, e le Guardie, con Siroe.

SCENA XIV.

Gran Piazza di Seleucia, con veduta del Palazzo Reale, con magnifica Illuminazione ordinata per la Coronazione di Medarſe, che poi ſerve per quella di Siroe.

Cofroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro,
con Spada nuda, indi Araſſe con tutto
il Popolo; Cofroe diſendendofi da al-
*cuni Congiurati, cade.**Cofr.* **V**into ancor non ſon'io.*Emir.* Arrestatevi. Amici, il colpo è mio.

C 3

Siroe.

Siroe. Ferma Emira. Che fai? Padre, io son
Non temer. (teco.)

Emir. Empio Ciel!

Cofr. Figlio, tu vivi!

Siroe. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.

Cofr. E chi fu mai,
Che serbò la tua vita?

Araf. Io la serbai.

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. Padre.

Laod. Signor.

Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.

Laod. Anch'io son rea;

Vengo al Giudice mio; l'incendio acceso
In gran parte io destai.

Cofr. Siroe è l'offeso.

Siroe. Nulla Siroe rammenta. E tu mio Bene
ad Emira.

Deponi al fin lo sdegno.

Emir. Più resistere non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cofr. E perchè quindi il trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe sarà tuo Sposo.

Em., e *Sir*. O lieto giorno.

Cofr. Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio
Su quel crin la corona. Io stanco al fine,
Volontier la depongo. Ei, che a giovarvi

Fu

Fu da' prim'anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

C O R O.

I suoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.
I suoi ec.

FINE DEL DRAMMA.

